

GENNAIO FEBBRAIO 2005

Mons. Corti ha predicato gli Esercizi Spirituali al Papa

Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, ha predicato gli Esercizi Spirituali al Papa e ai suoi più stretti collaboratori della Curia romana : era lo stesso vescovo ad annunciarlo al termine della lettera inviata per l'inizio della Quaresima. Il corso di esercizi ha avuto inizio domenica 13 e si è concluso sabato 19 febbraio. Ha avuto come tema "La Chiesa a servizio della nuova ed eterna alleanza".

E' certamente un segno di grande stima del Papa per il vescovo Corti, attuale vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. In precedenza un altro novarese, il Card. Ugo Poletti, aveva predicato gli Esercizi a Giovanni Paolo II.

Ricordando Adriana Frigiolini

La famiglia Pomi e Frigiolini sono stati colpiti nelle settimane scorse da un improvviso lutto. Adriana Frigiolini, moglie di Carlo Frigiolini, è deceduta il mattino del 2 gennaio lasciando nella costernazione tutti i familiari. Siamo vicini alle due famiglie con l'affetto e la preghiera.

Offerte al santuario

In memoria di Brea Angelo, la famiglia €25,00 ; N.N. €200,00 ; fam. De Antoni 100,00 €; Cerri Gianni 30,00 €; Canova Emilio e Augusta €25,00 ; Cusa Michela €30,00 ; Cusaro Alessandrina €30,00 ; Pettinaroli Raffaele €50,00 ; Mastromauro Vincenzo €50,00 ;

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE SULLA CROCE (cappella n° 38)

Le vicende dell'architettura gaudenziana fino al secolo XIX

Chiediamo scusa all'autore e ai lettori perché questo articolo andava pubblicato nel numero precedente.

La monumentale cappella del Calvario, alta e solenne sulla rupe, rimase per più di un secolo a dominare isolata e imponente con la sua mole parallelepipedo il Sacro Monte e il sottostante borgo di Varallo.

Nel 1632, come si è visto trattando della cappella dell'Inchiodazione, si dà però inizio, su progetto di Giovanni d'Enrico, a questo nuovo edificio, addossato in parte al lato meridionale del Calvario, non però sullo stesso asse, ma leggermente arretrato, ma leggermente arretrato., per poter permettere ai pellegrini il passaggio dalla porticina di destra alla Cappella di Gesù che muore sulla croce, seguendo il percorso nuovo.

Il luogo era già sommariamente indicato nelle varie planimetrie del Sacro Monte disegnate nella seconda metà del Cinquecento, sia nel Libro dei misteri che nella Raccolta Ferrari della Biblioteca Ambrosiana di Milano, per essere poi scelto dal vescovo Bascapè alla fine del secolo XVI, laddove

si trovavano la piccola cappella gaudenziana della Madonna tramortita e la scalea di discesa dal Calvario secondo il percorso originario.

Innalzando la nuova struttura dell'Inchiodazione, Giovanni d'Enrico deve rivoluzionare il percorso dei pellegrini che fino a quel momento per accedere al Calvario dovevano salire dalla scalea di diciotto gradini, che, partendo dalla Spogliazione delle vesti sulla Piazza Maggiore (attuale Pietà), fiancheggiava la base della monumentale cappella gaudenziana sul lato sinistro, volto verso nord (sotto l'attuale lato di mezzanotte della loggia ottocentesca).

Questa singolare scalea coperta, come ben si nota in tutte le vedute cinquecentesche del Sacro Monte prese da Nord, era sicuramente stata ideata da Gaudenzio stesso insieme all'edificio del Calvario, con caratteristiche tipiche del primo Cinquecento, così come si nota nella celebre rampa del castello di Vigevano e in quella d'accesso alla Certosa del Galluzzo a Firenze. Si accedeva dunque alla cappella del Calvario dalla porticina di sinistra, e, dopo aver percorso tutta l'aula tra le statue e le grandi figure affrescate, si usciva dalla porticina del lato opposto (quello di mezzogiorno), scendendo quindi la lunga rampa rettilinea, che portava al piccolo mistero della Tramortita.

Era dunque tutto un complesso gaudenziano: cappella della Spogliazione, scalea coperta di salita, cappella del Cristo in croce, cappella della Tramortita.

Ora invece, nel 1632, si deve invertire il percorso, eliminando la scalea di discesa a sud e creandone una nuova, posta quasi sul ciglio del Monte, per raggiungere all'estrema destra la facciata della nuova cappella dell'Inchiodazione. A questa facciata viene anteposto un ambiente, o vestibolo, un po' meno elevato della cappella stessa, costituendo così lo spazio riservato ai pellegrini per sostare di fronte alla scena drammatica dell'Inchiodazione e dando contemporaneamente accesso alla cappella del Calvario vero e proprio, cioè di Gesù sulla croce, evitando che i visitatori, per passare dall'una all'altra, debbano esporsi alle intemperie.

La nuova cappella del d'Enrico, come si è detto, pur fiancheggiandola, viene eretta un po' arretrata rispetto a quella del Calvario, che spicca così maggiormente sul lato di facciata, come un corpo avanzato, mentre sul lato tergale, verso la Chiesa vecchia (attuale Casa del Pellegrino), il nuovo volume dell'Inchiodazione sporge di alcuni metri, e, date le sue dimensioni, viene a sopravanzare anche in altezza la preesistente costruzione gaudenziana.

Il Calvario dunque nel 1632 cessa di dominare incontrastato e solitario sulla Piazza Maggiore del Sacro Monte da una parte, e sul borgo di Varallo dall'altra, così come lo aveva ideato Gaudenzio, e perde il suo primato architettonico, venendo posto alla pari col nuovo edificio dell'Inchiodazione. Questo infatti, con il suo notevole volume, e situato proprio sul ciglio a strapiombo su Varallo, viene ad emergere per primo e a dominare sul complesso del Monte visto dal sottostante centro abitato. Ma viene così anche ad occultare con la sua maggior altezza la ormai retrostante cappella del Calvario, che fino a quel momento, con la sua struttura architettonica di alto prestigio, evidenziava anche il suo ruolo primario come punto di riferimento di più alto valore religioso nel panorama della Nuova Gerusalemme varallese.

Poco dopo, anzi quasi immediatamente dopo, il Calvario rimarrà ancor più incapsulato dall'addossarsi sul lato opposto, verso la Piazza Maggiore, della nuova cappella della Deposizione dalla croce, pure progettata da Giovanni d'Enrico (la convenzione con i capimastri è del 31 ottobre 1633, e si può pensare che l'inizio dei lavori debba essere avvenuto nella primavera del 1634). Verrà così umiliato dalla superiore altezza anche di questa nuova costruzione, essa pure arretrata rispetto all'edificio gaudenziano per permettere, anche in questo caso, l'uscita dei pellegrini dal Calvario attraverso la piccola porta sul lato sinistro.

La nuova costruzione comprende anche una loggia a due archi, come spazio riservato ai visitatori per sostare davanti alla sacra raffigurazione posta all'interno.

Forse nello stesso momento, o forse qualche tempo dopo, si effettua un'altra trasformazione. Sempre sul lato verso mezzanotte, si modifica la ormai più che secolare copertura della scala gaudenziana, creando per un certo tratto, al posto del tetto, una finta

loggia a due arcate, addossata alla parete della cappella del Calvario, evidentemente per proteggerla dalle intemperie sul lato rivolto verso mezzano, e creando nello stesso tempo come una continuazione, con angolo di novanta gradi, alla loggia vera, antistante alla nuova cappella della Deposizione dalla croce. Lo si può constatare con molta evidenza nella celebre veduta del Sacro Monte incisa dallo Sceti nel 1671 e in varie vedute successive, fino al primo Ottocento. Tra di esse quella assai precisa del Nicolosino e dell'Arghinenti, raffigurante la Piazza Maggiore, pubblicata nel 1825. Ciò è poi confermato dalle planimetrie del Sacro Monte ad iniziare da quella dell'architetto Massone del 1772, poi da quella successiva di Giuseppe Marchini del 1816 e ancora da quelle più tarde e da questa derivate, ma ormai non più corrispondenti alla realtà, dei volumi del Cusa (1857) e dell' 'Arienta (1866).

Dopo i drastici interventi operati dal d' Enrico con l'affiancamento delle due nuove cappelle a quella gaudenziana tra il 1632 e il 40 circa che aveva stravolto radicalmente il complesso gaudenziano del Calvario, la situazione rimarrà invariata per due secoli.

Casimiro Debiaggi

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Incontri festosi per gli anziani

Il 30 settembre 2004 è stato un meraviglioso giorno, per il bel sole che splendeva – una giornata luminosa, magnifica – e ancor più bello e confortante per l'incontro festoso delle assistenti sociali e domiciliari della Comunità Montana Valsesia, organizzato dai superiori e dall'A.V.A.S. di Varallo per i loro assistiti e malati anziani.

Le assistenti e i volontari sono venuti a prenderci al mattino e ci hanno riportati nel pomeriggio con le loro macchine, ciascuno nella sua casa, ciascuno nel suo paese. Dove ci hanno portati? Al Sacro Monte di Varallo! Ci siamo ritrovati e salutati sulla piazza della Basilica dove siamo poi entrati per salutare e pregare la cara "Madonna da sul munt" e partecipare alla Santa Messa celebrata dal Rettore P. Giuliano, che ci ha accolto con parole davvero appropriate.

Dalla Basilica ci siamo trasferiti all'Albergo Sacro Monte per un sontuoso e appetitoso pranzo consumato in fraterna allegria e buona compagnia. Verso la fine del pranzo si è aggiunta una fisarmonica che con il suo accompagnamento sonoro ci invitava a cantare le canzoni della nostra gioventù, non più con le forze, ma vorrei dire ancora con lo spirito di quei tempi.

E' stata per noi una giornata particolare, con l'allegria che ha fatto irruzione rompendo la monotonia delle giornate trascorse nella solitudine delle nostre case, spesso con difficoltà di movimento.

Il piacere, accresciuto dalla imminente ricorrenza del Natale, si è rinnovato il 17 dicembre scorso, questa volta con sosta conviviale alla Casa del Pellegrino.

Questi incontri ci fanno tanto bene, ci rallegrano e ci confortano per la cordialità dell'accoglienza, la simpatia e il calore mostrati, la forza che ci viene dal ritorno in un luogo straordinario, a noi sempre caro per le memorie, oltre che per i tesori d'arte, il valore religioso, lo splendore del paesaggio.

Ringraziamo con la gratitudine di tutto il cuore le nostre assistenti domiciliari e sociali con i loro Superiori socio-assistenziali e l'A.V.A.S. non solo per queste feste, considerando tutto quello che fanno per noi. Grazie! Grazie! Grazie! E tanti gioiosi auguri.

Un'anziana montagnina (Maria Preti)

Da Napoli un commento al Vangelo delle feste.

Antonino Pace è un sacerdote napoletano che ha alle spalle una ormai lunga esperienza di studioso, giornalista e, soprattutto, una lunga esperienza pastorale sia come parroco sia come testimone della Parola di Dio in numerosi incarichi ufficiali per una società dai risvolti, come è noto, particolarmente difficili. Quale responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro nella sua diocesi ha avuto occasione di intrattenere con il Rettore del Sacro Monte, padre Giuliano, anche lui impegnato nello stesso incarico, rapporti di incontro e collaborazione.

Alle numerose pubblicazioni precedenti Don Antonino aggiunge ora un commento alle letture domenicali del Vangelo (in prevalenza, ma non solo), pubblicato dall'editore Guida nella collana Ateneo – Ricerche: Ho spiegato così. Il Vangelo festivo dell'anno A.

Il testo è strutturato in modo tale da accompagnarci lungo tutto l'anno liturgico, dalla I domenica di Avvento alla XXIV del Tempo ordinario, in una riflessione sostanziata dalla liturgia festiva e finalizzata a una proficua partecipazione alla liturgia stessa. Ogni commento domenicale si apre con una considerazione generale sulla ricorrenza specifica, per aprirsi poi sempre a due serie di considerazioni generali innervate sulle letture del giorno, con particolare attenzione ai Vangeli: la prima serie investe approfondimenti di ordine in prevalenza teologico, la seconda applicazioni di carattere spirituale ed etico.

Il volume si arricchisce vuoi della solidità dottrinale dell'autore, vuoi della sua forte esperienza vissuta a contatto con gli urgenti problemi sociali del suo (ma anche nostro, in tempi di globalizzazione) ambiente. Per questo alla garanzia di una limpida riflessione dottrinale si accompagna, nel lavoro davanti ai nostri occhi e presente al nostro udito, tanta è la sua immediatezza parentica, l'invito motivato ad una vita in rigorosa coerenza rispetto alle letture e alla partecipazione liturgica. Come sottolinea nella presentazione il teologo Adolfo Russo, "L'universo interiore dell'autore si caratterizza in special modo per una frequentazione lunga e intensa con il mondo del lavoro".

Le pagine di Don Antonino Pace hanno le carte in regola per non ospitare convenzionali "prediche" in quanto esprimono, sia nelle argomentazioni spirituali sia nelle implicazioni sociologiche connesse, un impegno di confronto personale che da Napoli si estende alla situazione epocale da noi vissuta. Anche lo stile, vivo, colloquiale riflette l'immediatezza del sentire e del vivere la Parola, che si badi però, sono ancora parole della presentazione, "affonda le radici nell'esperienza di un sacerdote che ha maturato una profonda spiritualità, alimentatasi negli anni con lo studio, la disciplina interiore, il servizio pastorale, il segno dell'ecclesialità". Un libro che si sente, mentre si legge.

G.O.

Don Pietro Ferri e i tesori della Valsermenza

La personalità esemplare di Don Pietro Ferri è ancora ben viva nella memoria valesiana a venti anni dalla morte. Dal 1942 all'84 egli ha condiviso la vita con i fedeli di Boccioleto e della Valsermenza, nella tradizione di servizio e dedizione del clero ricordato da p. Manni nei suoi Campanili. In particolare la sua attività di sacerdote e intellettuale attento ai bisogni della popolazione, alle opere d'arte e alla civiltà della montagna, i suoi meriti di archivista (a lui l'ing. Rolandi affidò l'archivio d'Adda Salvaterra) sono stati studiati qualche mese fa in un meritorio convegno tenutosi naturalmente a Boccioleto.

Ora, per interessamento degli amministratori del territorio e per la cura di Donata Minonzio e Maria Grazia Cagna, viene edita la raccolta degli scritti di storia e arte apparsi *su All'Ombra della torre...*, *Bollettino dei Boccioletesi*, (si sarà notato quel significativo dei Boccioletesi, non di Boccioleto!), nella rubrica *Boccioleto nei secoli* (per due numeri *Fervento nei secoli*) da lui curata. Agli scritti sul bollettino si aggiungono, quale testimonianza dei numerose pubblicazioni in altre sedi, la relazione tenuta all'importante – e meritevole di nuova attenzione – convegno di Varallo del 60, riguardante *La cappella di S. Pantaleone a Oro di Boccioleto* e uno scritto sull'antico altare di Rossa apparso su questa rivista.

Le notizie storico-artistiche, sempre ricostruite sui documenti originali, mostrano insieme il rigore dello studioso e l'attenzione amorosa del sacerdote alle esigenze dei suoi lettori, più numerosi dei boccioletesi ricordati nel titolo; esprimono ben più di un atteggiamento divulgativo, costituiscono – come è già in parte avvenuto – la base per la prosecuzione e l'allargamento di interessi storici verso la Valsermenza.

L'unico modo degno di ricordare le figure sulle cui spalle noi siamo portati è quello di continuarne l'opera nella forma meno indegna possibile. La presente pubblicazione è insieme una riproposizione del lavoro di don Ferri e un impegno, nel quale l'attuale parroco risulta fervidamente coinvolto, a valorizzare le incredibili, è il caso di dirlo, risorse di umanità, religione e d'arte - non a caso si tratta sempre di arte a soggetto religioso - di una terra simboleggiata dalle perle del Seccio e del maestro Borsetti. La memoria di Don Ferri insegna e ammonisce. Nel suo nome mi permetto di sollecitare una sistemazione di quel patrimonio, ripeto, incredibile, in modo che possa essere fruito pubblicamente.

ADORERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE

Per passare dalla cappella n° 1 alla n° 4 si scende verso il basso, mentre con la cappella n° 5 si incomincia la salita verso la grande piazza antistante la basilica. Abbiamo visto che quel tragitto in discesa poteva significare anche che il Figlio di Dio discendeva..... si abbassava fino a farsi carne della nostra carne. Ora questo cammino in salita potrebbe significare il cammino dell'uomo per incontrare il suo Dio; cammino che è proprio in salita, perché non è per niente facile. Arrivati alla cappella n° 5, si rimane quasi storditi a contemplarla; sembra di ricevere un pugno in un occhio.

Tutta la scena è infatti dominata dal gruppo dei tre Re Magi, dai loro scudieri e dai loro cavalli, che appaiono tutti in primo piano; non ci sono figure che digradano man mano, creando un effetto prospettico: Però, guardando bene, sullo sfondo compare dipinta una folla innumerevole i cui singoli personaggi sono in parte quasi sbiaditi: Tutta la scena sembra sproporzionata.

Io continuavo a chiedermi perché gli artisti che vi avevano collaborato avevano deciso per una simile composizione. Poiché io penso che quando le persone agiscono, agiscono per qualche motivo e non a casaccio (o no?). Trattandosi poi di artisti, questa mia supposizione ha ancora più valore. Ci meditavo sopra parecchio, leggendo e rileggendo le iscrizioni nel frontespizio della cappella.

Ed ecco che la spiegazione mi è apparsa all'improvviso come un'illuminazione: il secondo detto scritturale sulla cappella così recita: *Vidimus stellam eius et venimus adorare eum...* *Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo.* Ecco perché il gruppo dei Magi compare così prepotentemente in primo piano! Tutti hanno visto la stella, compresa l'innumerevole folla che sta sullo sfondo, ma solo i Magi hanno compreso che era un segno con un significato straordinario: un segno che diceva che il Figlio di Dio era nato da donna qui su questa nostra terra!

Questo del segno abbiamo visto è un tema ricorrente nelle prime cappelle; in questa viene proprio esplicitato apertamente: abbiamo visto la sua stella... Che monito per te, o uomo, che sovente ti aggiri inquieto ed insoddisfatto per le strade di questo mondo in cerca di un segno e spesso vai a cercarlo dove non c'è e così ti lasci sfuggire i segni semplici ma straordinari che ogni giorno il tuo Dio ti invia!

Tutti hanno visto la stella, ma i soli Magi hanno compreso che era un segno. Ed io dove mi colloco? Nel gruppo dei Magi, anche se come scudiero, o sono invece uno degli anonimi personaggi della folla che sta sullo sfondo, magari pure sbiadito?

Un secondo insegnamento ci viene offerto dalla contemplazione della cappella n° 5: la prima iscrizione così recita: *Adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servente Ei... Lo adoreranno tutti i popoli della terra: Tutte le genti lo serviranno* e la seconda che già abbiamo visto sottolinea: *Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo*

In entrambe appare il verbo adorare. Ma dorare un Dio non è forse il primo e fondamentale dovere di ogni cristiano?. Non per niente il “vecchio” catechismo iniziava con la domanda: *Per quale fine Dio ci ha creati? Per adorarlo, amarlo.....* E le preghiere del mattino e della sera non iniziavano forse con: *Vi adoro mio Dio vi amo.....?* Dove è finita oggi l’adorazione di Dio? Oggi che molti si sono ritagliati un Dio a propria misura ed a propria giustificazione, dove è finita l’adorazione?

Ho sentito, specie in questi ultimi anni, molte prediche minacciare castighi più o meno imminenti, più o meno certi che Dio manderà a noi luridi peccatori, ma è troppo tempo che non sento più una predica che richiami a questo primo e fondamentale dovere: Adorerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore.... Il gruppo dei Magi è lì a richiamarlo.

Un terzo insegnamento ci viene sempre contemplando la cappella n° 5: i Magi che cosa portarono? Portano doni. Ma chi si porta doni? Si portano doni ad una persona che si riconosce come superiore a noi; si portano doni ad una persona che si serve..... il “vecchio” catechismo, già citato, non diceva forse, continuando la risposta alla domanda sopra ricordata: Dio ci ha creati per adorarlo, amarlo e servirlo.... Non è forse il caso di rispolverare questo catechismo? Forse non nella sua formulazione ma certo nella sua sostanza.

Perché, come possiamo dire oggi nel 2005 che adoriamo e serviamo il Signore quando per anni gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo di andarsene dalle nostre vite? Quando in nome e cognome della libertà (quale libertà?) e del rispetto degli altri abbiamo bandito anche quel semplice ed umile segno del presepe?

Ed essendo il Signore così rispettoso della nostra vera libertà ed essendo Lui così Signore nei nostri confronti ha accettato di farsi da parte. E che cosa è successo all’uomo così solo? Solitudine...angoscia...depressione...delitti atroci ed incomprensibili...attacchi terroristici...

Ma Dio continua ad amarci nonostante tutto, perché lui è fedele al suo amore. Ma come possiamo sperare di godere della sua benedizione e della sua protezione se continuamente gli diciamo: *Lasciaci soli* . Perciò ecco proprio all’inizio della Quaresima il richiamo che ci viene dai Magi: torniamo a Dio con tutto il core, adoriamoLo e serviamolo con amore. Lasciamoci attrarre da Lui che ci dice: *Venite a me voi tutti soli, depressi, angosciati, disperati ed Io vi consolerò.*

Luigi Giacomo Paris

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

La Madonna della Neve di Mera.

I numerosi turisti di sport invernali che affollano il comprensorio sciistico degli alpi di Mera, sopra Scopello, forse ignorano il motivo per cui, proprio al centro della grande conca ricoperta di neve, sorge una chiesa, oggi circondata da moderne strutture residenziali.

Anche all’origine della costruzione del santuario di Mera vi è un fatto miracoloso ma, a differenza di numerosi altri santuari in Valsesia, non si tratta di una apparizione della Madonna o della guarigione di qualche ammalato, bensì l’esaudimento di un voto collettivo formulato per

invocare la liberazione dai lupi. Potrebbe sembrare anacronistico parlare oggi di liberazione dai lupi, essendo ormai da decenni scomparso questo animale dalla fauna delle nostre montagne, ma in realtà nel passato la sua presenza costituiva un serio pericolo per una società la cui economia era principalmente basata sull'allevamento e il cui calendario era scandito dai tempi della transumanza.

Nel lontano 1585 gli abitanti di Scopello e della vicina popolosa frazione di Pila, invocarono la Vergine della Neve, cui già era dedicato un oratorio nella verdeggiante piana, tanto ricca di pascoli da attirare anche pastori delle confinanti valli biellesi. E' opportuno ricordare come già nel lontano 1188 la comunità di Trivero possedeva pascoli nel territorio di Mera, che erano concessi in affitto agli allevatori valsesiani.

L'oratorio appare già nella relazione della visita pastorale del vescovo Speciano, importante riferimento per conoscere la situazione degli edifici di culto in valle prima degli interventi del suo successore Carlo Bascapè, ed è probabile che non fosse di grandi dimensioni essendo citato come cappella S. Mariae. In seguito al voto e all'avvenuta liberazione dai lupi, la popolazione locale costruì forse una prima cappella, o ne ingrandì una già esistente, che col passare del tempo attirò sempre più l'attenzione devozionale dei fedeli. Nell'inventario del 1639 è specificata la dedicazione dell'edificio alla Vergine venerata sotto il titolo della Neve, culto che, come si è avuto modo di vedere, è assai diffuso nell'ambito della valle. Lo stesso inventario ricorda che oltre all'ancona posta sull'altare della chiesa, raffigurante il miracolo all'origine della basilica romana di Santa Maria Maggiore, è stata posta in venerazione una statua della Madonna di Oropa. Anche nella descrizione dell'oratorio del 1651 è confermata la presenza sia del quadro sia della statua, che poteva anche essere trasportata in processione sul pianoro adiacente l'edificio.

E' questo un altro importante ed evidente segno dell'influsso biellese su questa parte della diocesi novarese, che testimonia dei frequenti contatti tra i due diversi territori e della crescente popolarità del grande santuario che sorge alle pendici del monte Mucrone. La nuova statua divenne il principale oggetto di culto della chiesa, tanto che venne successivamente collocata sopra l'altare al posto dell'ormai rovinata tela, oggi perduta, e venne solennemente incoronata nel 1834.

Su una parete sinistra del santuario, in un moderno affresco del 1958, è raffigurato il miracolo di fondazione, con la Madonna che ordina ad un angelo di scacciare i lupi dagli alpeggi, mentre i fedeli salgono processionalmente alla chiesa. Tale processione votiva, che aveva luogo ogni sette anni, è documentata fino agli anni cinquanta del novecento, mentre ora essa si tiene annualmente anche se in tono minore. La festa si svolge in una domenica di maggio quando, secondo la tradizione, attorno al santuario ci sia ancora un poco di neve da calpestare; i numerosi partecipanti consumano poi il pranzo campestre e partecipano nel pomeriggio al ricco incanto delle offerte. Un'altra celebrazione si tiene il 5 agosto festa liturgica della Madonna della Neve, mentre durante il periodo invernale è assicurato il servizio della celebrazione festiva per gli sciatori

*Per ulteriori notizie su questo santuario si consiglia: AA. VV. De Valle Sicida 2000: Percorsi e luoghi della devozione in Valsesia, Borgosesia 2000, pp. 60 – 62; E. MANNI, I campanili della Valsesia, VI, Varallo 1976, pp. 39 – 43; 58 – 62. Sulla presenza dei lupi in Valsesia, il pericolo che essi rappresentavano e le devozioni praticate per scongiurarli si consiglia: R. DELLAROLE, Storie di lupi, briganti e santi, Borgosesia ****

DAMIANO POMI

CONSCIAMO LE RELIGIONI

Le radici dei NMR in una società secolarizzata e complessa.

Una delle cause dei NMR (Nuovi Movimenti Religiosi) può essere individuata nel passaggio da una società “religiosa” ad una società “**secolarizzata**”. Intendo per secolarizzazione non tanto una modifica quantitativa dell’interesse per la religione, quanto una modifica qualitativa: la religione da fatto pubblico diventa un fatto privato. Ciascuno praticamente si costruisce su misura la propria religione; nasce, come è stato detto, una religione del “fai da te”.

Un’altra ragione della proliferazione dei NMR può essere individuata nel carattere distintivo della società attuale che in quanto **società complessa** comporta l’intrecciarsi di messaggi contraddittori.

Un disagio profondo.

Il disagio avvertito da molti nella società complessa può esprimersi in diversi modi, uno dei quali è la fuga verso zone protette. Ne sono un esempio i giovani HARE KRISHNA, che lasciano la società, opulenta ma conflittuale, per andare a vivere in monasteri isolati, dove gli unici messaggi in arrivo sono quelli del gruppo.

La separazione dalla società può essere realizzata anche allontanandosi solo “psicologicamente” dalla società mediante l’educazione. E’ il caso dei Testimoni di Geova, i quali vivono nel contesto della società ma imparano a considerarsene separati attraverso il contatto continuo con il gruppo, convinti di essere a bordo dell’unica arca di salvezza e di poterne uscire solo per salvare qualcuno di coloro che si trovano nel mondo.

Vi è anche la reazione opposta di chi accetta in toto la complessità allargando le braccia per comprendere tutto. E’ l’atteggiamento del sincretismo che ritiene giunta l’ora dell’unificazione per tutte le religioni e tutte le culture. Il denominatore comune viene ricercato nella figura carismatica di un leader capace di fare unità, ad esempio SAI BABA.

Classificazione dei NMR (Nuovi Movimenti Religiosi) e dei NMM (Nuovi Movimenti Magici).

Occorre distinguere coloro che effettivamente aderiscono ai NMR, pochi (il 7/8 %), da coloro che aderiscono alla nuova religiosità, che invece sono il 60/70 %.

Pensiamo a tutte le persone che si professano cattoliche e si comportano in netto contrasto con la morale della Chiesa o credono in dottrine totalmente estranee alla fede cristiana (ad esempio alla reincarnazione).

La tradizione cristiana si caratterizza per quattro temi centrali:

1. il senso religioso come modalità per porre la domanda sull’origine e sul destino dell’uomo e del mondo;
2. Dio quale unica esauriente risposta queste domande;
3. Gesù Cristo come mediatore fra Dio e l’uomo;
4. la Chiesa come luogo in cui Gesù Cristo si fa presente nella storia.

I NMR sono stati progettati dai fondatori sulla base della negazione, di volta in volta, di un aspetto dell’esperienza cristiana: la Chiesa, oppure Gesù Cristo, Dio o il sentimento religioso.

Ai NMR si sono inoltre affiancati i Nuovi Movimenti Magici, derivati invece dalla volontà di appropriarsi di quanto nell’esperienza cristiana è concepito come dono.

NMR: Cristo sì, Chiesa no

Alcuni NMR rifiutano la Chiesa secondo lo slogan: Cristo sì, Chiesa no. Questa idea non nasce dai padri storici della Riforma protestante, quanto piuttosto nell’ambito degli atteggiamenti radicali che si opposero ad essi. Nella loro prospettiva la Chiesa non andava riformata ma rifondata, come per le *Assemblee di Dio, i Mormoni, gli Avventisti de settimo giorno*.

Tutti costoro antepongono una rivelazione privata, un profeta, un santone, le loro intuizioni o i loro punti di vista all'insegnamento del Nuovo Testamento, del Papa e della Chiesa.

NMR: Dio sì, Cristo no.

Altri NMR rifiutano il ruolo di Gesù Cristo come mediatore tra Dio e l'uomo. Il rifiuto, iniziato con l'Illuminismo, portò a riscoprire culti dell'antichità pagana di Egizi, Greci, Celti e più spesso le religioni orientali.

A partire dalla fondazione della Società Teosofica, nel 1875, la presenza di Occidentali entusiasti dell'Oriente non sfuggì ai responsabili indiani e giapponesi che promossero proprie iniziative. Così maestri di tutte le tradizioni orientali hanno dato origine a centinaia di NMR in Occidente. Questi movimenti spesso accettano Gesù come uno dei grandi maestri dell'umanità e incoraggiano la doppia appartenenza religiosa.

Nel 1950 il fenomeno esplode a due livelli. Il primo livello, culturale, comprende i movimenti che si pongono in rottura con la civiltà occidentale e la religione cristiana per seguire il sincretismo di guru come SAI BABA, che è una reincarnazione che supera lo stesso Gesù Cristo, oppure gli Arancioni.

Il secondo livello raccoglie tutti coloro – e sono molti – che credono nella reincarnazione o praticano la Meditazione Trascendentale o lo yoga considerandoli non esercizi neutri ma veri e propri atteggiamenti religiosi.

NMR: Religione sì, Dio no

Alcuni NMR rifiutano Dio secondo lo slogan: religione sì, Dio no. Si tratta di movimenti di potenziamento umano nei quali Dio non ha più incidenza nella vita quotidiana. Sono esplosi dopo la seconda guerra mondiale con Scientology. Vi sono però anche psicoculti come il *Tempio del popolo*.

Questi gruppi fondano i loro metodi sulla convinzione che esiste un'energia vitale nascosta e sull'idea che il mondo è alle soglie di una nuova era, l'era dell'Acquario. Mirano allo sviluppo psichico dell'uomo mettendolo in contatto con tale energia. Si raggiunge la meta attraverso tecniche di asceti, meditazione e controllo mentale.

Illustrerò sul prossimo numero le rimanenti cinque categorie di Nuovi Movimenti Religiosi e magici.

Suor Franca Stoppa

L'ANGOLO DELLA MEMORIA

Cenni storici su Mons. Francesco Maria Franzi

Sono andato a spulciare tra i libri, che devotamente raccolgo, di p. Franzi un volumetto che egli pubblicò nel 1957 presso l'editrice Propaganda mariana (Casale Monferrato), diretta dall'amico fraterno e con lui appassionato missionario di Maria, p. Avidano: *Il rosario del sacerdote*.

Dico per celia che se papa Giovanni Paolo II l'avesse avuto tra le mani, l'avrebbe citato nella Lettera Apostolica del 16.10.2002, *Rosarium Virginis Mariae*, con cui ha indetto l'anno del Rosario come ovvia prosecuzione spirituale dell'Anno Santo.

Nella Lettera Apostolica il papa comunica con parole semplicissime immensi doni di grazia che il rosario riserva ed effonde, così come è stato nel corso dei secoli per generazioni di cristiani, sia di altissima posizione come di umile stato.

Egli invita a cogliere nel Rosario una profonda dimensione cristologica e trinitaria; nella stupita e partecipe contemplazione dei misteri della salvezza, contemplando con Maria, ricordando con Maria, conformandoci a Gesù per mezzo di Maria, pregando con Maria, annunciando con Maria, nel soffio d'amore dello Spirito Santo. Il Papa affida alla preghiera del popolo cristiano, mediante il rosario, due beni fundamentalissimi e oggi più che mai messi a repentaglio: la famiglia e la pace.

E' bello constatare che tutti questi temi fondanti sono presenti nel volumetto del padre, scritto peraltro, come egli spesso faceva, con intento prevalentemente divulgativo, per comunicare cioè una soda dottrina in modo facile e stimolante, senza paludamento letterario e scientifico.

Il testo è come sempre tutto percorso da un intenso amore a Maria, che fu il fulcro di tutto il suo ministero di oblato missionario di Maria, discepolo fedele di d. Silvio Gallotti.

Per invitare il popolo di Dio, e soprattutto i sacerdoti, ad amare il rosario, p. Franzi ci invita a riconoscerlo nelle mani stesse di Maria, come avvenne a Lourdes (11.02.1858), a Fatima (13.05.1917) e a Banneux (15.01.1933); quasi che la Madre venga a noi nei tornanti più ardui della storia per dischiuderci i sentieri della salvezza e accompagnarci con tenace speranza, usando questa fragile arma, il suo rosario.. Ancora una volta si rivela la logica di Dio in faccia al mondo: Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, sceglie gli strumenti deboli per confondere i forti. E' il principio nazaretano e betlemiteo: i messaggi decisivi per la sorte del mondo da parte della Madre di Dio sono affidati ai piccoli: il sigillo che li convalida è l'umile corona. Il rosario si ritrova nelle mani dei papi: p. Franzi li enumera, soffermandosi su Leone XIII, il papa del rosario, che per ogni anno del suo lungo pontificato, ad ogni ottobre, emanava un'enciclica sul rosario.

Noi siamo in grado di aggiungere Paolo VI, il papa delle Encicliche mariane *Signum magnum Marialis cultus*. E Giovanni Paolo II, con il motto confortano *Totus Tuus*.

Il rosario sta nelle mani dei santi. Dall'elenco che ne traccia p. Franzi, sono in rilievo S. Alfonso Maria De' Liguori, S. Luigi Maria Grignon de Monfort e il nostro d. Silvio Gallotti. Tra i laici, p. Franzi ricorda il nostro santo Contardo Ferrini, mentre il papa, nell'Enciclica citata, ricorda Bartolo Longo, di cui al n° 43, come finale del documento, riporta una lunga e appropriata citazione: "Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio" (n. 39).

Anche p. Franzi si premura di indicare il rosario come preghiera teologica, trinitaria e cristologica e perciò, a suo modo, liturgica, cioè preghiera della Chiesa.

"Se questa è la formulazione completa della vita cristiana, *vivere Deo in Cristo Jesu per Mariam* (vivere per Dio, in Cristo Gesù, per mezzo di Maria), quale preghiera la mette più in rilievo del Rosario? Tutta la vita, nel rosario, è richiamata a Dio, dall'*Ecce venio* all'*Ecce ancilla* del primo mistero gaudioso, come nella beatitudine dei santi nella gloria che corona i gaudii, i dolori e le aspirazioni della vita cristiana. Tutta la vita cristiana è richiamata dall'*in Cristo Jesu*, di cui parlano tutti i misteri".

Indica altresì il rosario come preghiera sociale, non solo perché si presta alla dimensione comunitaria, ma per la sua segreta e spirituale efficacia. Tutti i papi, e in particolare Leone XIII, indicarono questa preghiera umile e popolare come la più efficace per "alleviare le calamità dei nostri tempi" (Leone XIII, *Supremum apostolatus officio*, 1883).

Come avviene per i santi, anche p. Franzi, più e prima di inculcare la preghiera del rosario, l'ha vissuta personalmente e intensamente. Lo si vedeva sempre con la corona in mano. Negli ultimi anni, afflitti dall'infermità (la vecchia è a suo modo una malattia), si può dire che dopo la messa,

l'adorazione eucaristica e la Liturgia delle Ore, il rosario sia diventato il respiro della sua anima, il colloquio d'amore ininterrotto con la Madre e *in sinu Matris*. Il suo pio transito avvenne con la corona in mano, "catena dolce che ci rannoda a Dio". Così che possiamo senz'altro applicare a lui come attuata l'ardente aspirazione di Bartolo Longo con cui, abbiamo detto, si conclude l'enciclica papale del 2002:" l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Madre nostra cara...Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo".

p. Mario Airoidi

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

ATTIVITA' DELLA BIBLIOTECA NEI PRIMI MESI DEL 2005

Giovedì 27 gennaio 2005: "Giornata della Memoria", in collaborazione con il Liceo Classico "D'Adda" di Varallo, presso il Centro Congressi, gentilmente messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, è stato organizzato un incontro con le classi V dell'Istituto D'Adda. I ragazzi, accompagnati dai loro insegnanti, hanno assistito alla proiezione di una videocassetta con le testimonianze degli ebrei italiani deportati nel campo di sterminio di Auschwitz, introdotta dal Dirigente Scolastico, professoressa Marisa Bressa e commentata dal Massimo Bonola, docente di storia e filosofia. Piera Mazzone, Direttore della Biblioteca Civica, ha parlato di Carlo Angela, padre di Piero Angela, psichiatra, nativo di Olcenengo e operante a San Maurizio Canavese, che nella casa di cura per malattie nervose e mentali "Ville Turina", da lui diretta, nascose e salvò alla deportazione un gran numero di ebrei, di partigiani e di renitenti alla leva, tanto che il suo nome è stato scritto a Yad Vashem e gli è stato dedicato un albero nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme.

Sabato 26 febbraio 2005, presso il Centro Giovanile Pastore, in collaborazione con il Centro Libri Punto d'Incontro, sarà presentato il libro di **Primo Di Vitto** "Fatti e fatterelli dell'Ottocento Valsesiano". Interverranno Giovanni Turcotti e Enzo Barbano.

Lunedì 28 febbraio 2005 il filosofo e scrittore **Sergio Givone** parlerà agli studenti del Liceo Classico D'Adda: "Il problema del male nel pensiero e nella letteratura contemporanea".

Sabato 12 marzo 2005 (per ricordare l'8 marzo, festa della donna), in collaborazione con il Centro Libri Punto d'Incontro, è stato organizzato un incontro con la scrittrice **Laura Bosio**, che l'anno scorso aveva tenuto un'apprezzata conferenza dedicata a: "I volti dell'identità femminile nell'arte, nella mistica e nella letteratura".

IMMAGINI:

- 1) I ragazzi dell'Istituto D'Adda;
- 2) La dirigente Scolastica, Prof.ssa Marisa Bressa.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PIAN DI SOLE" DI GIOVANNI ROSSI

Domenica 12 dicembre, in Biblioteca, Gianluca Buonanno, Sindaco della Città di Varallo, ha presentato il nuovo libro di Giovanni Rossi: *“Pian di Sole”*: *“Il libro si legge d’un fiato, è scorrevole, piacevole, contiene episodi che ricordano i tempi dell’infanzia, anni in cui anche i bambini erano meno soli, non erano abbandonati davanti alla televisione, anni in cui si pranzava ancora tutti insieme e soprattutto ci si parlava”*.

Giovanni Rossi, nato al Rondo, località della frazione di Morca, raggiungibile percorrendo il suggestivo ponte sospeso, recentemente restaurato dall’Amministrazione Comunale, dopo una vita lavorativa trascorsa nel settore farmaceutico, è tornato in Valsesia per occuparsi attivamente della promozione e valorizzazione del suo paese natale.

Nell’Introduzione a *“Pian di Sole”*, il compianto Gianni Nascimbene, scomparso recentemente, riassume la trama del libro: *“Racconta la storia semplice di una nuova famiglia che negli anni ’20–’30 per superare l’avventura della propria esistenza, si rimbecca le maniche cogliendo con intuito tutto ciò che può ottenere dalla natura, in modo armonioso, sorretta dalla voglia di riuscire, dall’amore e dall’entusiasmo, tanto da superare anche i momenti tristi e a volte sconvolgenti”*, un “messaggio” lanciato alle nuove generazioni *“Per ritrovare l’ottimismo e la fiducia nella vita accanto alle proprie radici”*.

Attraverso la storia di questa famiglia, in cui il padre è la figura portante, ma la madre è quella che davvero ne regge le sorti, scorrono pagine di anni lontani, in cui si alternano esperienze più o meno felici, come ha sottolineato Giovanni Rossi raccontando l’origine di questa sua seconda fatica letteraria, frutto di fantasia, ma nata da esperienze vissute, scritto “per dar risalto ad alcuni valori imprescindibili: l’amore per la propria terra, per la famiglia, all’insegna dell’unione, perché solo ritrovandosi insieme si dà forza alle proprie azioni e si migliora la vita collettiva”.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica “Farinone-Centa”

Il volume è disponibile presso le edicole, le cartolibrerie e le librerie locali, oppure può essere richiesto direttamente alla Tipolitografia Castelli di Varallo.

IMMAGINI

- 1) Giovanni Rossi;
- 2) Gianluca Buonanno presenta il libro di Giovanni Rossi;

Guerra, guerre, nel mondo, nel tempo - Speranze di pace

La Biblioteca Civica “Farinone-Centa” ha organizzato tre momenti di incontro per guardare, parlare, riflettere su guerre vicine e lontane nello spazio e nel tempo, all’inseguimento della pace.

Sabato 27 novembre Roberto Zona, responsabile di *Emergency Valsesia*, ha presentato i risultati dei dieci anni di attività di *Emergency*. Dall’Afganistan, all’Iran, alla Cambogia, alla Sierra Leone e oggi al Sudan, *Emergency* è stata una presenza costante in tutte le situazioni di crisi, con la creazione di posti di primo soccorso e di ospedali, in cui fossero garantite cure gratuite, con standard di livello europeo.

“L’idea di estraneità della guerra mira a rafforzare l’idea della sua ineluttabilità e a darla come se fosse una costante ineliminabile della storia umana” ha dichiarato Maso Notarianni, direttore di *Peace Reporter*, nata da un’idea dell’agenzia giornalistica Misna (Missionari Service News Agency), gestita dai Padri Comboniani, che dispongono per le notizie della grande rete dei

missionari presenti in tutto il mondo, e dell'organizzazione umanitaria *Emergency*, che racconta quotidianamente quello che sta succedendo, in modo diametralmente opposto a quello che "passa" l'informazione ufficiale, che tende a presentare le guerre di cui parla (e sono solo alcune, perché molte passano nel più assoluto silenzio) come se fossero qualcosa di lontano, che succede in un mondo "altro", che non ha nessuna connessione con il nostro.

Dopo l'animato dibattito seguito ai due interventi, Roberto Zona ha inaugurato la mostra "*Dieci anni di Emergency. Fotografia della guerra e della speranza. Afganistan, Iran, Cambogia, Sierra Leone*" che è stata visitabile fino a domenica 12 dicembre.

Cercare alternative all'uso della forza e alla guerra è l'obiettivo che ci si era proposti come biblioteca organizzando questi tre momenti di incontro, di cui gli ultimi due sono stati incentrati su una delle conseguenze della guerra: i prigionieri, persone private, oltre che della libertà personale, anche di alcuni diritti fondamentali.

Sabato 4 dicembre, Giovanni Tesio, critico letterario e docente presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale "*Amedeo Avogadro*" di Vercelli, ha presentato "*La cavalcata selvaggia*", un romanzo storico sulla prigionia di un gruppo di soldati italiani in India dal 1940 al 1946, scritto da Carlo Grande.

Il protagonista è un aviatore triestino catturato nel deserto dell'Africa settentrionale, che cerca di vivere, non di sopravvivere, in una situazione di lontananza fisica e morale, mantenendo la propria dignità e identità, trasformando le montagne da scalare in metafore della vita che continua, nonostante tutto.

Il dialogo con lo scrittore, intervallato dalla lettura di alcuni brani, ha coinvolto il pubblico presente nella scoperta di un campo di prigionia con le montagne come sfondo, trasformate in un grande mito di energia, dal quale attingere la resistenza per vivere.

Per l'Autore "*è stato doloroso raccontare una storia di ferite aperte, ma i protagonisti mi chiedevano di farlo, non potevo esimermi*", e anche in questo romanzo emerge la forza civile, che ha fatto rientrare questo incontro in una sala fasciata di libri, nel contributo che una biblioteca pubblica può offrire alla causa della pace.

Tesio ha parlato di "*gioia che scatta nei passi perduti di un andar per montagne con mezzi da niente*", inducendo a riflettere sul presente, in cui vengono continuamente amplificate dai mezzi di comunicazione spedizioni sostenute da potenti e danarosi sponsor. Sfogliare l'album di montagna intitolato "*Himalaya del Punjab*", raccolto da Guido Fuselli, (che fu Presidente del CAI di Varallo), riunendo ricordi e fotografie degli anni dal 1944 al 1946, trascorsi come prigioniero nel campo di Yol, oltre a documentare una straordinaria avventura himalayana, testimonia come si possano scalare montagne per superare la nostalgia.

Il ciclo di incontri incentrato sulla guerra, ma dedicato alla pace, sabato 11 dicembre, si è concluso con la presentazione di "*Prigionieri di guerra*", una ricerca del vercellese Giorgio Nascimbene, sui soldati alleati prigionieri in Italia nella seconda guerra mondiale, che dai campi di lavoro del Vercellese e di Grignasco, dopo l'8 settembre, furono aiutati dalla popolazione locale a fuggire in Svizzera, passando dalla Valsesia.

Enzo Barbano, giornalista, storico, autore di molte pubblicazioni su Varallo e la Valsesia, e de "*Il paese in rosso e nero. Diario 1943-45*", che ripercorre autobiograficamente il periodo resistenziale, ha presentato il volume con la consueta brillantezza e concisione, evidenziando la grandezza sotto il profilo umano degli atti dei civili, un "*esercito di brava gente, senza divisa, senza bandiera, gente armata solo del proprio coraggio e della propria generosità, che accolse, vestì, sfamò, occultò i prigionieri, predisponendo un'accorta rete di accompagnamento per portarli verso la salvezza, valicando le montagne per raggiungere la Svizzera*".

"*Le due ceste di mele sono arrivate a destinazione*": questo fu l'eloquente messaggio di ringraziamento inviato alla famiglia Marchino di Varallo, che aveva nascosto e poi aiutato a fuggire in Svizzera due prigionieri di guerra, uno, soprannominato "*al Dutur*", originario di Città del Capo, l'altro, "*Cigalin d'or*", che proveniva da uno stato del centro Africa. Giulia Marchino Dolera,

un'arzilla novantunenne, dai vivaci occhi azzurri, con la sua testimonianza ha dimostrato che la memoria di quegli anni è ancora ben viva nei protagonisti sopravvissuti.

Gli incontri si sono conclusi, il seme è stato gettato, chi vorrà raccoglierlo, o cercarne le tracce, potrà tornare in biblioteca, avventurarsi tra gli scaffali per acquisire maggiori informazioni e consapevolezza.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa"

IMMAGINI

- 1) Inaugurazione Mostra Emergency;
- 2) Roberto Zona, Maso Notarianni;
- 3) Presentazione volume di Carlo Grande;
- 4) Carlo Grande, Giovanni Tesio;
- 5) Presentazione volume Giorgio Nascimbene.

“LIBRI IN LIBERTÀ”

5 dicembre 2004 – 6 gennaio 2005

CONSIDERAZIONI SU LETTURA E LETTORI

Organizzare una mostra bibliografica nel periodo natalizio è un atto di fiducia nel libro e nei lettori. Secondo le statistiche sbandierate dai giornali il libro non è certo al primo posto nella “hit parade” dei regali, gli vengono preferiti telefonini, capi d’abbigliamento e generi alimentari, ma lui non si offende, aspetta paziente sugli scaffali della libreria, in mezzo a tanti amici, magari per l’occasione si veste in modo più vistoso, o s’accompagna a cibarie per rendersi più “appetitoso” (è il caso di un libro sui formaggi pubblicato da un piccolo editore, che nelle feste natalizie abbinava al libro miele, marmellata o birra).

A Varallo, presso la Ludoteca è stata allestita la tradizionale mostra “*Libri in Libertà*”, giunta alla decima edizione, inaugurata il 5 dicembre e protrattasi fino al 6 gennaio 2005.

La mostra, organizzata dall’Associazione Centro Libri Punto d’Incontro, in collaborazione con la Biblioteca Civica, anche quest’anno ha coinvolto direttamente un gran numero di classi delle scuole d’infanzia, elementari e medie. Per molti bambini si è trattato di un’opportunità unica per vedere, toccare, sfogliare la miglior produzione bibliografica creata per loro, liberi di scegliere libri, magari da proporre come regali natalizi, approfittando anche dell’offerta di una tessera nominativa che darà la possibilità, per tutto il 2005, di acquistare presso la Libreria “*Centro Libri Punto d’incontro*” di Varallo, libri e pubblicazioni per bambini e ragazzi, con uno sconto del 10% sul prezzo di copertina. Abbiamo chiesto alle responsabili del Centro Libri e alle signore che hanno prestato servizio volontario, di tracciare un bilancio sull’andamento della mostra e di parlarci delle scelte di lettura dei bambini e dei ragazzi: “*Siamo soddisfatte dell’interesse riscontrato, nei bambini, soprattutto nei confronti del libro-gioco, libro-oggetto, magari inusuale e divertente, che può davvero diventare un amico. I più piccoli sono sempre attratti dai libri illustrati, di grande formato, coloratissimi, dai libri pop-up, che si aprono rivelando una fantastica tridimensionalità, mentre i ragazzi non abbandonano l’amato Tolkien e il topo Stilton. Harry Potter e i Piccoli Brividi invece hanno subito una battuta d’arresto: anche il libro è soggetto alle “mode”.*”

Piera Mazzone
Direttore della Biblioteca Civica
“Farinone-Centa” di Varallo

IMMAGINI:

- 1) Inaugurazione della Mostra: Giuseppe Ragazzi, Consigliere delegato alla cultura, Rosangela Canuto, Presidente Centro Libri Punto d’Incontro, Piera Mazzone, Direttore Biblioteca Civica “Farinone-Centa”
- 2) Bambini in visita alla mostra, Insegnanti, Signore Centro Libri;
- 3) Bambini in visita alla mostra, Insegnanti, Signore Centro Libri;
- 4) Staff operativo.

“Lassù sui monti...Fascino e colori”

Opere di Sesian

18 dicembre 2004 – 6 gennaio 2005

Il Comune di Varallo, Biblioteca Civica “Farinone-Centa, nel cortile d’onore di Palazzo Racchetti, durante il periodo natalizio, ha ospitato una personale della pittrice Sesian, Pina Armiento Biundo: una trentina di opere di produzione cronologicamente differenziata, accomunate dall’innato gusto per il colore e dall’amore per la Natura.

IMMAGINI:

1) Inaugurazione mostra.

LA MUSICA IN VALSESIA (XVIII puntata)

Da un anno all’altro

Finisce il 2004, inizia il 2005. Due periodi contigui ma ben diversi: il primo è incentrato sul Natale, il secondo sul Carnevale, posto quest’anno all’inizio di febbraio. Li unisce e divide l’Epifania che sull’onda del detto popolare “tutte le feste porta via e a quelle del Carnevale apre la via”.

1° IL NATALE

E’ preceduto, accompagnato e seguito da luci, suoni e canti caratteristici che lo fanno gioiosamente vivere a grandi e piccini: luminarie lungo le strade, alberi di Natale nelle piazze, suoni di cornamuse e canti natalizi in ogni angolo.

Tre le tappe di avvicinamento al Natale: Avvento, Immacolata, Novena.

All’inizio dell’Avvento nuova liturgia e canti come *Rorate coeli* o *Innalzate nei cieli lo sguardo* hanno portato a conclusione la festa di S. Cecilia, patrona della musica. A Varallo, ad esempio, la banda cittadina ha dato un grande concerto al Teatro Civico la sera del sabato, presenti autorità civili e religiose, e la domenica mattina ha partecipato al completo alla Messa solenne in onore della Santa in Collegiata. A Quarona applauditissimo concerto del Corpo musicale; idem a Romagnano, Borgosesia, Rossa e in altri paesi della valle.

La festa dell’Immacolata, particolarmente solenne quest’anno nel 150° anniversario della definizione del dogma, ci ha spronati con il canto del *Tota pulchra* e altri canti appropriati a prepararci bene per ricevere da Lei il Natale del Bambino Gesù.

Con la Novena di Natale, caratterizzata dal canto del *Regem venturum dominum* e delle famose profezie, siamo entrati decisamente nel clima natalizio, ravvivato anche da numerosi concerti. Ricordiamo a Quarona il *Natale in coro* della *Corale Primavera* che ha celebrato i trent’anni di fondazione con la partecipazione del coro *Valle Celio* e dell’orchestra da camera *Sacro Monte*

Calvario di Domodossola. A Boccioleto prima, poi a Scopa il concerto *Voci verso la cometa* è stato eseguito dai cori *Le voci amiche* e *Il Quadrifoglio*, preceduti da una breve presentazione da parte dei bambini dell'Oratorio. A Romagnano il tradizionale *Concertone di Natale* della Banda musicale cittadina con grande partecipazione di popolo; a Cervarolo infine il famoso *Natale alpino* del CAI di Varallo.

E siamo arrivati a Natale pieni di genuina felicità, con la partecipazione alla Messa solenne della Notte Santa in chiese rallegrate di preziosi addobbi e dal Presepio e strapiene di fedeli. A Varallo, ad esempio, si è iniziato alla Casa Serena e si è proseguito nella chiesa di S. Antonio, poi in Collegiata e infine al Sacro Monte. Così in tutte le chiese della Valsesia, in alcune delle quali, come a Civiasco e a Scopa, si è anche rappresentato il Presepio vivente.

Tra Natale e l'Epifania sono stati eseguiti altri concerti natalizi e di fine d'anno: a Ghemme un bel *Concerto di Natale* della *Nuova Filarmonica ghemmese*; a Grignasco il *Concerto dell'anno nuovo* con la partecipazione del coro *Le voci amiche* di Carpignano e Ghislarengo; a Scopa il *Concerto di Capodanno* della *Banda musicale Città di Varallo*. Il 6 gennaio si è conclusa ad Alagna la serie dei concerti *Voci verso la cometa* promossi dalla Provincia di Vercelli.

2° IL CARNEVALE

Eccoci al secondo periodo, quello del Carnevale. Tutto diverso dal primo: altro ambiente, altro spirito, altra musica. Qui imperano i balli, le maschere, i carri allegorici, le panicce e i coriandoli. Numerose le manifestazioni a Borgosesia e specialmente a Varallo che celebra con tante novità il centenario del suo Carnevale. Infatti, il nutritissimo programma è iniziato già il 5 gennaio e terminerà a quaresima inoltrata la sera del 12 febbraio. Questa in sintesi la cronaca. 5 gennaio: presentazione maschere di Varallo vecchio all'Igloo; giorno dell'Epifania: sfilata della Veggia Pasquetta e suo rogo sul Ma stallone; il 7: solenne presentazione in piazza Vittorio della nuova Cecca, che forma con Marcantonio la maschera di Varallo; l'8: in villa Virginia apertura della mostra del centenario (che accoglie i ricordi più significativi del passato e i disegni dei bambini che hanno partecipato al concorso *Un disegno per Marcantonio*) e alla sera al Teatro civico *Concerto del centenario* e consegna delle chiavi della città a Marcantonio; domenica 9: il *Carnevalàa n'tla stràa* con tanti gruppi mascherati, musiche e coriandoli. Il Carnevale ha ripreso la sua marcia il 14 con il ballo del rione Sebrej all'Igloo; il 15: ballo dei bambini alla Casa Serena; il 16: seconda edizione del *Palio Valsesiano* (corsa dei carretti, vinta anche quest'anno da Roccapietra). Sabato 22: Ballo Reale al teatro Civico e domenica 23: grande raduno nazionale delle maschere che, festeggiando Varallo il patrono S. Gaudenzio, hanno partecipato anche alla Messa solenne in Collegiata nei loro variopinti costumi. Qui si ferma la cronaca, ma il Carnevale proseguirà (sforando anche la Quaresima) fino al 12 febbraio con l'ultima replica del *Processo a Marcantonio*. Borgosesia, altro centro del Carnevale valsese, ha presentato un programma meno ampio di quello di Varallo. Infatti: è iniziato il 9 gennaio con una grandiosa caccia al tesoro e l'arrivo di Sua Maestà Peru Magunella che ha ricevuto dal Sindaco le chiavi della città, e terminerà il 9 febbraio: il famoso *Mercu Scurot* con infinite bevute di vino nel *cassu* per tutto il giorno e a sera la fiaccolata, la lettura del testamento e lo spettacolo pirotecnico. Durante il mese del Carnevale la manifestazione più importante e che attira moltissima gente è il corso mascherato (comprendente carri allegorici, mascherate a piedi e gruppi musicali) che si ripete per tre domeniche consecutive (23 e 30 gennaio e 6 febbraio) e si conclude con l'assegnazione del palio. Altre manifestazioni di rilievo: *La vita è canzone* (18 gennaio); *Biancaneve ei sette nani*, presentata in versione musicale dalla compagnia *Il Veliero*, con grande successo (25 gennaio). Seguiranno: il 27 tradizionale ballo dei bambini; il 1° febbraio: *Canzoni, poesie e immagini*; il 5: gran ballo con cena e musica; il 7: veglia in maschera con la partecipazione di gruppi musicali.

N.B. Altre importanti manifestazioni musicali non natalizie né di Carnevale saranno riprese nella prossima puntata.

(Vior)

I côi (le collane) dla Smana Santa

Mi è capitato di sfogliare, in questi giorni, alcuni vecchi “Almanacco guida della Valsesia” stampati fino agli anni '40 dall'editore Zanfa. In quello del 1928 ho scorso un articolo a mio parere molto interessante e curioso, per le tradizioni che in questo periodo la comunità varallese si presta a vivere.

Lo scritto di Pietro Strigini noto professore degli inizi del secolo scorso, parla appunto di come si svolgeva la tradizionale processione delle “sette Marie”.

L'articolo narra il fatto religioso, aggiungendogli anche un tocco di frivolezza e di romanticismo che caratterizzavano appunto le forme letterarie degli anni '20.

I tempi sono cambiati e così pure le usanze (se vogliamo non proprio religiose) che distinguevano tutti i punti organizzativi che precedevano questa sentita processione.

Riportiamo ora lo scritto del Prof. Stigini.

La semplice, severa funzione religiosa non accenna a scomparire. Tanto meglio, perché, così, non potrà scomparire l'uso dei così detti Côi dla Smana Santa che come i rinomati spilöogn da Rimella, costituiscono una peculiare caratteristica delle vecchie costumanze valesiane.

Quelli, invece, che cominciano a venir meno, sono appunto i tanto desiderati côi. Le giovinette, che se ne devono adornare il petto, si preoccupano molto di essi: non potendoli, per lo più, possedere in quantità sufficiente, (e non sono mai... troppi!), un mese o due prima della cerimonia tradizionale si affrettano a farne, non senza trepidazione, la non facile raccolta. Bussano alla porta dei parenti, degli amici, dei conoscenti, e fiduciosamente chiedono, supplicano, con le parole più rassicuranti ed insistenti. Qualche volta inutilmente. Anzi, peggio ricevono un rabbuffo, una accorta bugia, un sorriso di rincrescimento più o meno giustificato e sbrigativo: “J'eu già prestaij a un'auta!”.” Grazie lo stesso! Peccato!”. Stanno proprio bene indosso alle belle giovinette; e tanto più piacciono nella serie degli archi parallelamente disposti intorno al collo, fino a mezzo il busto, quanto più le loro file sono numerose. Non meno di sei, quasi sempre. E che vago contrasto essi fanno col candido ampio fazzoletto di tulle o di baptiste, ricamato a punta, che avvolge il petto di chi li porta!

Sono l'ammirazione delle mamme e dei babbi, delle nonne e dei nonni, delle compagne e, (perché no?) anche dei giovinotti, che hanno anch'essi una buona dose di curiosità. Sicuro! Ma questi, per non dar troppo all'occhio e per non far arrossire nessuna delle giovinette prese di... mira, se ne stanno prudentemente nascosti dietro qualche servizievole pilastro, per meglio vedere senz'essere visti... Certi occhi tutta via s'incontrano: e allora quelle occhiate fugaci valgono un..... poema di dolcezza infinita!... Nulla tolgono, però, alla severità religiosa del momento: un po' di turbamento, forse, nei giovani cuori palpitanti, una lieve tinta di improvviso rossore sui volti pallidi dalla commozione. Nient'altro! E poi chi se ne accorge? Puri, intimi segreti di due anime, che si sentono gemelle, ed a cui il morto Cristo vorrà, con la sua attesa risurrezione, schiudere un avvenire bello come un sogno di rosa... (st'an la Cròss n'aut an la spos). Ma non divaghiamo: raccogliamoci anche noi in muta contemplazione. Ecco, passa la processione salmodiante...

Lunedì santo. Ore nove. Dalla chiesa parrocchiale di S. Gaudenzio a quella di S. Giacomo al di là del ponte. Il clou della processione è il gruppo delle così dette Crocifere. Veramente la Crocifera è una sola, quella che con l'aiuto di una robusta scatola o borsa di cuoio, attaccata ad una larga cintola in mezzo al corpo, porta la non lieve (Cròs negra), da' cui bracci spenzola in forma di M il candido simbolico Lenzuolo o Sindone. Le stanno ai fianchi due compagne, che prendono il nome di assistenti, che, tenendo in mano un candido fazzoletto recano pure alla cintola una borsa di

cuoio, pronta ad alleviare del peso della croce la portatrice stanca. Queste tre sono precedute da altre due compagne, ad una certa distanza convenzionale, e seguite allo stesso modo da altre due; e tutte e quattro, queste, recano nella mano destra o sinistra (secondo che si trovano, rispetto alla Crocifera, alla destra o alla sinistra) un grosso cero acceso, avvolto nell'impugnatura da un elegante fazzoletto ricamato. Si chiamano perciò Torchiere. Tutte, così, procedono chete, gravi, raccolte quasi in una ieratica espressione di mal celato dolore, lentamente, e sempre ugualmente distanti col lieve fruscio della lunga veste a strascico.

Le sette Crocifere non possono, ogni anno, che farsi lungamente, invidiosamente ammirare. Sono leggiadramente belle perché nel fiore della prima fresca giovinezza: quella che si apre tenera e promettente alla vita dei sogni sorridenti, come un fiore pieno di dolce profumo. Sono bellamente leggiadre, perché indossano una veste che, pur nella sua troppo austera severità, conferisce alla loro persona un aspetto di delicata pietà religiosa, veramente intonata al momento rappresentativo. La veste di lana tibet è nera a strascico. Un ampio fazzoletto bianco di tulle o di baptiste, ricamato, avvolge loro, a punte, tutto il corpo; un abbondante velo nero le copre dal capo fino al mento, e in tutta la persona; dalla cintola in giù, un sottile grembiule bianco, di forma quadrata, orlato di pizzo, con un bordo inferiore ricamato a trafori, e talvolta anche pieghettato, a pieghettine spesse e sottili. Alle mani, guanti bianchi. Ai polsi, uno, due o tre braccialetti d'oro, specialmente la Crocifera. Intorno al collo, e sul petto e sulla schiena parecchie collane, parallelamente disposte, ossia i còl d'occasione. Sono colliers formati da tre, quattro, cinque, sei, e magari anche sette file di olivette o granate piccole, di diversa forma, faccettate e forate, inserite alle due estremità in due placche di lamine d'oro che si agganciano insieme mediante una piccola molla a scatto. Le file sono più o meno lunghe: la loro lunghezza varia da 25 a 80 cm. La vera Crocifera porta sempre un còl di più delle altre le quali ne sono adorne per almeno di sei. Ciascuna, poi, reca a mezzo il petto un grosso fermaglio o spillone d'oro, e alle orecchie lunghi pendagli di forma antica. Le graziose collane rilucenti hanno sul puro candore del sottoposto fazzoletto vaghi riflessi di un mite color rubino, con delicate sfumature piene di quella grave espressione che ben si addice al contegno portamento delle Crocifere, sinceramente comprese dell'ora di passione da esse rappresentata...

Altri particolari non inutili a sapersi.

Tutte e Crocifere sono nominate dalla signora Priora fra le giovinette che lei ritiene più pie e virtuose, o da lei predilette. Età: dai 16 ai 20 anni.

Le assistenti e le torchiere usano recarsi poco prima della processione mattinale, insieme con la Priora, alla casa della Crocifera, la quale offre loro il caffè e latte, o la cioccolata, con paste e magari anche liquori. Poi si avviano alla Chiesa. La Priora, a sua volta, dopo la processione al Sacro Monte, nel pomeriggio del Giovedì Santo, offre pure, all'Albergo, a tutte le Crocifere, un servizio d'onore, che, in seguito alla non lieve fatica della passata via.... Crucis, torna loro assai gradito.

Giovedì Santo. E' il giorno delle cinque processioni. Ore 14. Si rinnova la processione gentile e solenne delle crocifere. La si vede un'altra volta, non senza piacere. Molta gente, infatti, si raccoglie qua e là, e tacita, reverente, ammirata fa ala al passaggio delle avvenenti giovinette, nel loro simbolico costume elegante e stilizzato. La processione ora si snoda dalla Parrocchiale verso il S. Monte, su per il Calvario Sacro, in visita alle Cappelle che sono l'artistica rappresentazione dei Misteri della passione di Cristo. Tralascio ogni altra pennellata descrittiva. Noto soltanto un fotografo, che ruba alla scenografica teoria delle donne salmodianti, e ferma sulla lastra sensibile, l'attimo fuggente...

(Andrea Ghilardi)

La Valsesia di Bonfantini.

La riproposizione della Valsesia di Mario Bonfantini, opportunamente presentata al momento del suo apparire, nel novembre scorso, al pubblico su iniziativa della Biblioteca Civica Farinone Centa e della sua dinamica direttrice, merita un commento non di circostanza per il suo rilievo editoriale.

Il libro si ripresenta in splendida eleganza, con fotografie del notissimo _____, e sotto questo aspetto non può che giovare alla promozione di un invito in Valsesia. La ricca veste editoriale del resto risponde alla preziosità letteraria del testo: ulteriore merito per un accostamento al territorio e occasione per riproporre uno scrittore novarese di quel gruppo formatosi attorno alla Libra, AZ suo tempo influente sulla ribalta letteraria nazionale. Non ho le competenze per dire che Bonfantini sia uno scrittore, in quanto autore di romanzi e novelle, ingiustamente dimenticato. Lo si può, credo, a buona ragione dire del suo amico, e sodale di Corconio, Soldati, l'altro Mario. Penso però si possa dire che Bonfantini è un saggista da riscoprire per le sue qualità letterarie, espresse in questo testo e nel suo gemello sul Lago d'Orta, quel lago che fu un amore comune, è noto, ai due Mario.

La qualità stilistica del testo, i suoi pregi letterari accompagnano il lettore lungo la storia e la geografia della valle affascinandolo con la preziosità delle descrizioni. La complessità del periodare, la varietà espressiva introducono e rispondono alla complessità e varietà dei luoghi. Forse si è giovato anche dell'esperienza del fratello pittore, oltre a mettere in campo la lezione degli amati francesi. Si respira in queste pagine il gusto degli elzeviri, delle terze pagine d'antan.

Eccoci al punto: è attuale il libro di Mario Bonfantini? Meritava di essere riproposto? Già al suo apparire, negli anni cinquanta, aveva suscitato critiche dal punto di vista storico – filologico. In questa prospettiva, non può che risultare ancor più datato, visti i successivi sviluppi degli studi in merito. Ma non si tratta di un libro di storia scritto – e quindi da valutarsi - secondo i criteri della storiografia attuale. Mi si permetta di usare un termine, che andrebbe precisato, e in ogni caso da accogliere in senso alto: siamo di fronte a un esercizio di grande “retorica” storiografica”.

Prendiamo le pagine dedicate al Sacro Monte, un argomento molto coinvolto nella recente storiografia critica.

Bonfantini ne offre una visione sintetica ancora improntata in definitiva a una considerazione minore dell'arte cosiddetta popolare. Eppure la lettura delle pagine relative non solo affascina. Invoglia a visitare il Sacro Monte; è una premessa a ulteriori scoperte, a mettere in discussione l'argomento.

Ad integrare il lavoro di Bonfantini, interviene Pier Giorgio Longo, con la presentazione e soprattutto con la post-fazione. Il professor Longo, che si va negli ultimi tempi rivelando scrittore brillante oltre che storico di grande competenza professionale (è il caso dell'introduzione), non entra sostanzialmente nel merito delle affermazioni di Bonfantini. Ricostruisce piuttosto il contesto nel quale collocare la sua opera di in generale e questa in particolare. Storicizza La Valsesia di Bonfantini, aiutandoci a coglierne il valore di alta “retorica”.

Preghiera

Signore Gesù, Tu sai come io avverto la fatica della condizione umana, il peso dell'ingiustizia e della fragilità, dell'inadeguatezza e della paura di amare.

Grazie per essermi venuto incontro nella Tua parola e nei Sacramenti!

Grazie per avermi accolto con Te nel cuore del Padre, attirandomi nello Spirito a vivere il deserto fecondo della preghiera, dove parli al cuore del mio cuore!

Fa' che io sappia ricevere sempre con attenzione e riverenza le Tue parole, per entrare attraverso di esse nel mistero santo di Dio, e camminare nei sentieri del silenzio, sotto la guida dello Spirito.

Aiutami ad attingere continuamente l'acqua viva della Tua grazia alle sorgenti sacramentali della Chiesa, e donami l'umiltà e la docilità di cuore perché accetti di lasciarmi guidare con fiducia e con amore da chi mi offri come maestro e pastore nelle vie della fede. Rendimi vigile ed attento nel discernimento della volontà del Padre, perché io possa in tutto portare a compimento la vocazione con cui da sempre Lui mi ha voluto e mi ha amato.

Nell'ora del dolore e della prova donami la certezza di non essere solo, ma di saperTi e volerTi vicino, per vivere con Te la mia offerta nella sequela umile e fiduciosa di Te.

E fa che questa accoglienza perseverante e fedele dei Tuoi doni io sia generato sempre di nuovo come figlio della luce, e sappia percorrere con i miei compagni di fede e di vita cammini di santità, che facciano di noi il Tuo popolo risplendente di luce e di speranza.

Card. Martini
Dammi, Signore, un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un *partner* grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.

Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e che ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni stroncati all'alba.

Ma ti chiedo perdono, signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.

E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

Aiutami ora a planare, Signore.

A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia. E' un crimine

contro il tuo genio. E' un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. E' l'antigenesi più delittuosa. E' la "decretazione" più desolante. Ma aiutami a dire, anche, che mettere in vita non è tutto. Bisogna mettere in luce. E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata. E' ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari. Antipasqua è la guerra: ogni guerra. Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove "si tira a campare", dove si vegeta solo. Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Don Tonino Bello

IL NOSTRO PRESEPE 2004

Anche quest'anno è stato allestito nel nostro Santuario un presepe interessante e particolare. Abbiamo voluto mettere in evidenza la celebrazione dell'anno eucaristico. Nel contesto del presepe erano infatti collocati i segni dell'Eucaristia: il calice, la pisside, il pane e l'uva: elementi che Gesù ha scelto per trasformare nel suo corpo e nel suo sangue, e darci così se stesso. Grazie all'Eucaristia noi possiamo fare comunione con Dio e fra noi. Appunto questo è il senso del Natale cristiano.

L'Emmanuele, vale a dire Dio con noi, ancora una volta si propone concretamente alla nostra vita, entra nella nostra storia, ci chiama ad una precisa appartenenza: essere suoi discepoli, suoi testimoni. Allora il presepe diventa il segno cristiano di questo evento storico ma anche di questo riconoscimento quotidiano che può avvenire nella vita di ciascuno di noi. Basta che apriamo il cuore, basta che ci mettiamo in comunione, come i magi, come i pastori.

In cammino là dove siamo, in famiglia, sul lavoro, nei nostri guazzabugli interiori, lasciandoci però tenere per mano da Lui.

Significativa la preghiera: " *Signore Gesù, noi stiamo vivendo di corsa. Il tempo non ci basta mai, le cose che abbiamo non ci appagano. Tu ci chiami a sostare e contemplare... Ci chiedi di guardarti Bambino fra le braccia di Maria, nel silenzio. Ci chiedi di venire a te ogni domenica, di nutrirci della tua parola, del tuo corpo. Ci aspetti insieme nella tua Chiesa.*

Fa' che siamo pronti come i pastori ad accogliere il tuo richiamo per saper tornare nelle strade della nostra vita carichi della tua pace, della tua gioia.

Solo così potremo portare il gusto nella nostra vita e dare senso ad ogni cosa con calma, con pazienza, con amore. Amen."

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile anche quest'anno il momento di riflessione e contemplazione natalizio: la famiglia Pomi, Anna, suor Franca.

Un particolare ringraziamento al fratello di suor Franca che ha realizzato con infinita pazienza e straordinaria maestria le baite walzer, indicative dell'invito di Cristo a incarnare la fede secondo le nostre coordinate storiche e geografiche.

A sedici anni dalla morte l'annuncio del prossimo avvio della causa di beatificazione

Il 1° luglio scorso nel sedicesimo anniversario della morte di Mons. Francesco Fasola l'arcivescovo Mons. Giovanni Marra, che in Cattedrale ha presieduto l'Eucarestia, ha ricordato nell'omelia alcuni tratti salienti del compianto Arcivescovo, attingendo a quanto riportato nelle biografie di Ave Gaglio e di Elena La Fauci, presenti alla celebrazione, che, insieme ad altri scritti, fra cui quelli di Mons. Giuseppe Sciglio, costituiscono un punto di riferimento per chi voglia conoscere ed apprezzare la figura di padre Fasola. Ai presenti, fra cui, al solito, molto numerosi i fedelissimi del gruppo "Amici di Mons. Fasola" provenienti da Agrigento, Caltagirone e Piazza Armerina, l'Arcivescovo ha comunicato di aver sollecitato l'avvio del processo canonico per la beatificazione del Padre e di aver già ottenuto, a tale scopo, il nulla osta del Vescovo di Novara, diocesi natale di Mons. Fasola e quello della Conferenza Episcopale siciliana, mentre si è ancora in attesa del nulla osta della Congregazione delle cause dei Santi. "Spero", ha detto Mons. Marra concludendo l'omelia, "di poter comunicare ufficialmente, entro la fine dell'anno in corso, l'inizio del processo, per il quale si sta per costituire la Commissione storica ed è stato indicato il postulatore".

Il caldo applauso dei presenti ha lasciato trasparire gioia e commozione.

A GESU' CROCIFISSO

O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre.

Tu sei il volto della bontà e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.

Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve ritornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.

Amen.